



## MORTE DELLA STORIA DELL'ARTE? di Fabrizio Lemme

La nascita della storia dell'arte si suole far risalire alle "Vite" di Giorgio Vasari, la cui prima edizione è del 1550.

Da allora, la **disciplina** è andata, progressivamente, prima prendendo coscienza di sé stessa; poi, dalla fine dell'Ottocento, istituendosi come **scienza**, ammesso abbiano valore scientifico i "dati automatici di scrittura" (dati morelliani), proposti proprio in quel torno di tempo da un pittore-studioso che si chiamava Giovanni Morelli.

Questa vocazione della storia dell'arte ad istituirsi come scienza ha toccato, in data recente, l'apice con Federico Zeri: si dice che l'opera di questi "Due dipinti, la filologia e un nome", dedicata all'individuazione del c.d. "Maestro delle Tavole Barberini", costituisca un capolavoro insuperato di rigore filologico e dimostrativo.

Eppure, l'opera di Zeri, insuperata nel metodo, è stata poi superata nelle conclusioni: "Maestro delle Tavole Barberini" è risultato successivamente, in base a nuove acquisizioni, non il nome proposto dal grande storico dell'arte, Giovanni Angelo di Antonio da Camerino, ma il contemporaneo "Frà Carnevale" (cui, nei mesi scorsi, è stata dedicata una bellissima mostra a Milano, con un eccellente catalogo), intriso della medesima cultura del pittore originariamente proposto.

Perché una caratteristica della storia dell'arte è

proprio questa: come tutte le scienze umane, che non si fondano su leggi scientifiche ma su complesse indagini storiografiche, essa procede per tentativi, proposte, ipotesi, a volte anche ardite ma che sempre recano uno stimolo alla *ricerca* della verità: in sintesi, **per opinioni, spesso fondate più su intuizioni che su regole razionali.** "Ricerca", appunto, perché la storia dell'arte, per nostra fortuna, non arriverà mai ad ipotesi conclusive, come nel famoso racconto di Buzzati, ove si narra di personaggi che si incamminano verso una meta, ma questa, durante il cammino, appare sempre più lontana ed inarrivabile. Diversamente, non vi sarebbe più nulla da dire ma solo da attendere la morte.

Questo aspetto problematico della storia dell'arte evidentemente sfugge a quei Pubblici Accusatori, che probabilmente ritengono di poter fondare una nuova scienza: il **massimario della storia dell'arte**, ove per ogni autore si arrivi ad un'ipotesi fissa ed invariabile, come per le **massime consolidate di giurisprudenza.**

La notizia di questo nuovo orientamento è stata conosciuta alla fine di gennaio ma già da tempo era nell'aria: il Nucleo Tutela dei Beni Culturali della Guardia di Finanza sta indagando sulle cinque nuove proposte caravaggesche formulate a proposito della mostra di Napoli "Caravaggio, l'ultimo tempo", che si è chiusa in data recente. Ma già prima, or'è



qualche mese, due discusse attribuzioni sempre al Caravaggio avevano determinato la Procura della Repubblica di Roma a due distinti ed eseguiti provvedimenti di sequestro dei dipinti.

Si tratta certamente, in proposito, di **ipotesi attributive**: chi scrive, è fermamente convinto che le proposte dei vari studiosi siano assolutamente discutibili ed infatti, a quanto mi risulta, la **Comunità Scientifica** ne sta discutendo e gli orientamenti, come sempre, sembrano variamente orientati, con tendenza - per alcune opere - alla negazione, a quanto mi consta.

Ma questo appartiene alla fisiologia della storia dell'arte, appartiene, soprattutto, al diritto di manifestare opinioni, che è costituzionalmente garantito dall'art. 21 della nostra *Magna Charta*, norma fondamentale sulla quale poggia il fondamento stesso di uno stato democratico.

Mettere il bavaglio al diritto di opinione, cercare di sostituire alla dialettica interna alla Comunità Scientifica una verità eteronoma, che venga dai giudici e dalla giurisprudenza, significa, diciamolo senza mezzi termini, **uccidere la storia dell'arte**, con esiti ancora peggiori di quelli espressi dalla "*Cultura di Stato*" di Zdanov e di Göbbels, che non erano mai arrivati ad ipotizzare una storia dell'arte, i cui risultati fossero oggettivi e sicuri.

Che **pregio intrinseco superiore** a quello attribuibile ai vari proponenti possono avere le opinioni dei periti che i giudici dovranno nominare

per risolvere i casi e che sostituirebbero, di autorità, la loro "conclusione" a quella oggetto di giudizio?

Esiste un **parametro oggettivo** che possa permettere di graduare il certo, il meno certo, il probabile, il possibile, l'inattendibile, ascrivendo all'una od all'altra categoria le varie proposte formulate per le opere attribuite a Caravaggio, a Napoli od altrove?

Io chiedo agli inquirenti, non essendomi consentito dubitare della loro onestà intellettuale (la più complessa delle onestà personali, perché comporta, all'occorrenza, anche l'ammissione dell'errore), di riflettere su queste mie considerazioni e di porsi il problema del danno irreparabile che arrecherebbero alla storia dell'arte, nel momento stesso che non consentissero la dialettica ad essa interna e **della quale solo la Comunità Scientifica è legittimata ad occuparsi**.

Ripeto quel che ho detto poc'anzi: la Comunità discute delle opinioni espresse nella mostra napoletana e, a quanto mi risulta, per alcune opere i giudizi negativi prevalgono su quelli positivi.

Se qualche disavveduto acquirente miliardario, basandosi sul solo fatto della esposizione in una mostra, intende sborsare cifre a sei zeri (in moneta attuale) per assicurarsi una delle opere ivi esposte, lo farà nell'ambito di quell'**autoresponsabilità**, che è il supremo metro di ogni acquisto di opere d'arte.

E il giudice, quindi, anche quello civile, non dovrebbe occuparsi del caso.



La morte della storia dell'arte, che conseguirebbe al bavaglio imposto alle opinioni storico-critiche, sarebbe, certamente, un evento molto, molto più grave: sarebbe la morte di una disciplina che va istituendosi come scienza!

Io chiedo dunque a tutti i miei lettori; io chiedo a chiunque sia interessato al problema; io chiedo a quanti hanno a cuore che la storia dell'arte possa sopravvivere, di manifestare il loro dissenso da questo orientamento accusatorio, autoritario e liberticida.